S. Messa Domenica XVIII T.O./C

Santuario della Guardia (Ge)

11 ottobre 2025

La gratitudine è uno dei fiori più belli che germinano dalla convivenza umana; è una delle più chiare manifestazioni della nobiltà del cuore. Purtroppo non è un fiore troppo comune; al di là delle valutazioni, è certo che coltivarlo e farlo germinare significa rendere più belli i rapporti quotidiani, aumentare la gioia dello stare insieme.

Quando si perde il senso del gratuito, il movente del nostro agire è solo l'utilità che ne può derivare, si pensa di avere il diritto a tutto e il cuore non si apre mai a quel sentimento di gratitudine che si prova di fronte ad un dono inatteso, i rapporti umani si appiattiscono, e la convivenza scade nel banale.

Ne parla oggi la liturgia, ma non con lo scopo di dare una lezione di galateo, quanto piuttosto allo scopo di metterci nel giusto atteggiamento davanti a Dio. Chi ha scoperto che la salvezza è un dono, che viene da Dio in modo gratuito e preveniente, non può mettersi che in un atteggiamento di "azione di grazie".

Se guardo con commosso stupore il “dono” inaudito che la mano di Dio mi offre, mi sgorgherà spontaneo dal cuore un grido: “Grazie, Signore”. È quello che ha fatto il samaritano del Vangelo odierno che, unico fra dieci guariti, è tornato indietro a ringraziare Gesù. Gli altri forse pensavano di aver meritato la guarigione; quel pagano invece ha capito che era esclusivamente un dono della bontà del Signore.

Alla base deve esserci una convinzione che Teresa di Lisieux esprimeva con la celebri parole: “Tutto è Grazia”, dove il termine “grazia” sta chiaramente ad indicare la gratuità. E questo a cominciare dall’esistenza. Certo non ho fatto nulla per meritarla, non potevo avanzare alcun titolo perché non c’ero. È dono in senso assoluto e diventa quasi il tipo di tutti gli altri. L’essere rinato dalle acque battesimali come figlio di Dio non è certo un dono minore. E a partire da lì, la mia vita è tutta una catena di grazie.

Questo non vale soltanto per i doni eccezionali che siamo portati spontaneamente a riconoscere. Un miracolo suscita in chiunque sorpresa e gratitudine. Ma gli elementi della vita ordinaria non sono forse un dono anch'essi? Diceva già S. Agostino: ci meravigliamo davanti ai pani che si moltiplicano nelle mani di Gesù. Ci lascia indifferenti invece quella moltiplicazione che avviene, con il concorso della luce, col concorso della luce e dell'acqua, quando il grano si dissolve nel terreno dando origine ad una nuova pianta. Non è forse altrettanto meraviglioso? Anche questo esige riconoscenza.

Chi poi guarda alla vita alla luce della fede, scopre dovunque l'amore di Dio che ne prepara le circostanze più minuziose. Tutto è disposto dalle sue mani. Nulla è lasciato al caso, tutto è Provvidenza.

In questa Provvidenza non rientrano solo i grandi avvenimenti della storia, ma anche i piccoli accadimenti della vita di ogni giorno. Contemplare questo disegno d'amore che si realizza, utilizzando gioie e dolori, il bene ed anche il male, non è un motivo di sconfinata riconoscenza?

Anche nei rapporti con Dio siamo spesso come deli mendicanti, che pensano sempre a chiedere, dimenticando poi di ringraziare. La "grazia" esige di essere riconosciuta, è il termine stesso (rin-graziare) che lo sottolinea. Siamo vasi vuoti, che Egli colma continuamente dei suoi doni: bisogna tornare costantemente al divino Benefattore per "rendere grazie". Non è certamente a caso che questo tema caratterizza il grande gesto liturgico: l'Eucarestia Santissima, che è tutto un rendimento di grazie per le "meraviglie" di cui Dio semina la storia sacra: di ieri, di oggi e (la speranza ce ne rende certi) di domani.

La riconoscenza diventa così anche un atto di speranza: include la certezza che Dio, al di là di tutte le apparenze, veglia sulla storia e sul futuro dell'uomo, ed è all'opera per prepararci un avvenire luminoso: i "doni" del tempo sfoceranno nel dono eterno. E intanto la riconoscenza diventa motivo di ulteriori benefici. A chi dice "grazie", Dio prepara doni sempre più grandi. Chi maca di riconoscenza si chiude nella sua autosufficienza: e Dio allora gli fa sperimentare il suo nulla. Chi invece riconosce i doni di Dio, dilata il cuore per accoglierne di più grandi. E allora si verifica il detto evangelico: "*A chi dà sarà dato*". L'esistenza diventa una catena di doni.

Ecco cari, tutto quello che ho cercato di dirvi fin qui in queta omelia è “iconizzato” nella Beata Vergine Maria. Al momento della Annunciazione l’arcangelo Gabriele la saluta con il nome che Dio stesso Le attribuisce “*Piena di Grazia*”, ovvero piena dei doni di Dio ed Ella, nella sua splendida umiltà, in occasione della Visitazione alla cugina Elisabetta, risponde effondendosi nel canto del “*Magnificat*”. Chiediamo alla nostra amata Madonna della Guardia di aiutarci a cantare con la vita la spiritualità del “magnificat” per tutto il tempo che il Signore, nella sua Misericordia ci vorrà ancora concedere. *Nunc et in ora mortis nostrae*.